

TORNATA DEL 18 NOVEMBRE 1848

PRESIDENZA DELL'AVVOCATO DEMARCHI VICE-PRESIDENTE

SOMMARIO. *Appello nominale — Relazione di elezioni — Seguito della discussione sul progetto di legge per provvedimenti di pubblica sicurezza.*

IL PRESIDENTE apre la seduta alle ore 4 3/4 pomeridiane.

ARNULFO segretario legge il processo verbale della tornata precedente.

IL PRESIDENTE. La Camera non essendo ancora in numero, debbo sospendere di metterlo ai voti per l'approvazione. Intanto il signor segretario Cottin darà lettura del sunto delle nuove petizioni.

COTTIN segretario legge :

Petizione N. 498. Antonio Giordano Viotti, di Novara, domiciliato ora in Torino, propone diversi provvedimenti d'ordine politico, fra cui :

Che i nobili cessino di godere d'ogni privilegio ;

Che sieno notati in lista presso il tribunale di sicurezza pubblica, salvo alcuni che potranno rientrare negli ordini del popolo ;

Che sieno frattanto esclusi dai Consigli comunali, dalla Camera, dagli impieghi militari, non possano ammogliarsi senza il permesso del comune ;

Che sieno sciolti i reggimenti comandati da uffiziali aristocratici ;

Ché una Commissione popolare per l'esecuzione di queste proposte sia formata di deputati più benemeriti della nazione.

IL PRESIDENTE. Invito il signor deputato Salvi a prestare il giuramento ; gliene leggo la formola (*la legge*).

SALVI. Giuro.

IL PRESIDENTE. La Camera non è ancora in numero....
Alcune voci. Si faccia l'appello nominale.

(*Si fa l'appello nominale; mancano i seguenti deputati*) :

Allamand — Barbaroux — Bixio — Boarelli — Bona — Biale — Bottone — Brofferio — Buffa — Cambieri — Cavallera — Caveri — Corsi — Dabormida — Dalmazzi — Decastro — D'Oria — Ferraris — Giarelli — Gillet — Grandi — Guglianetti — Guillot — Lanza — Leotardi — Levet — Melana — Menabrea — Michelini G. B. — Oldoini — Pareto Lorenzo — Pelletta di Cortanzone — Pernigotti — Pescatore — Pozzo — Prandi — Racchia — Ract — Rattazzi — Ruffini Giovanni — Rusca — Salvatico — Serra Francesco M. — Serra Orso — Siotto-Pintor — Spano — Stara — Sussarello — Tola Antonio.

IL PRESIDENTE. Ora pongo ai voti l'approvazione del verbale della tornata di ieri.

(È approvato).

Invito i relatori degli Uffici che hanno a riferire intorno a qualche nuova elezione di collegi a salire alla ringhiera.

(Gazz. P.)

VERIFICAZIONE DI POTERI.

VALERIO relatore del V Ufficio riferisce intorno all'elezione dell'avvocato Cesare Cabella a deputato del collegio di Voltri, e ne propone l'approvazione.

(La Camera approva).

BUNIVA relatore del VII Ufficio riferisce intorno all'elezione del luogotenente colonnello Rossi a deputato del collegio di Costigliole d'Asti e ne propone l'approvazione.

(La Camera approva).

(Gazz. P.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER PROVVEDIMENTI DI PUBBLICA SICUREZZA.

IL PRESIDENTE. Signori, ora si ripiglia la discussione intralasciata ieri intorno al rapporto della Commissione sulla legge di pubblica sicurezza presentata dal ministro dell'interno.

SANTA ROSA ministro dei lavori pubblici. Domando la facoltà di parlare.

IL PRESIDENTE. Il signor ministro ha la parola.

IL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Nel salire a questa tribuna non è mia intenzione il cercare di prolungare la discussione che verte intorno la legge di sicurezza pubblica e che oramai parmi debba volgere al suo termine.

È solo mio pensiero l'aggiungere alle molte considerazioni che voi udiste esposte dal mio collega il ministro dell'interno in difesa di questa legge, alcune altre particolari riflessioni che tendono a purgarla altresì da altri vizi imputati ad essa, o per lo meno imputati al Ministero.

La principale accusa che si fece a questa legge fu quella di essere ingiuriosa ai lombardi, di essere come una personalità ministeriale contro quelli che a torto noi chiamiamo fratelli, mentre vogliamo sovr'essi estendere la repressione.

Quest'accusa, o signori, è grave, è seria tanto che non so immaginare a qual segno ne abbiano tutte ponderate le conseguenze quelli che la formularono, se abbiano, dico, avvertito qual cumulo d'imprecazioni e d'indegnazione possono con ciò adunare sul capo del Ministero, per mezzo di coloro verso cui esso nessun pensiero ostile nutriva. Per parte di persone che protestano di non voler scendere a personalità contro i ministri, di non accusare le loro intenzioni, non so se questo procedere corrisponda perfettamente alle manifestate opi-

nioni, ma poichè si è voluto ad ogni modo porre al bando dei lombardi il Ministero con una legge che riflette i malfattori, è mestieri che il Ministero si purghi da queste imputazioni e provi come al contrario facciano torto ai lombardi quei che per motivo di essi impugnano questa legge, non quelli che la propugnano.

E in primo luogo, in analogia coi fatti, vediamo qual sia il modo di argomentare dell'opposizione.

Gli ultimi moti di Genova suscitati, promossi da uomini appartenenti per lo più all'emigrazione attuale d'italiani provenienti o da provincie unite alle nostre o da altri Stati, diedero occasione al primo progetto di legge che vi fu presentato dal Ministero.

Formolato in fretta sotto l'impressione della necessità di provvedere per urgenza, fu riconosciuto quel progetto dal Consiglio non corrispondente ai bisogni, e forse producente un'impressione sfavorevole verso coloro che a diritto noi tutti chiamiamo nostri fratelli.

Ora, mentre il Ministero corregge in un secondo progetto questa viziosa apparenza, e subordina la legge a quella generalità di principio e d'applicazione per cui le vien tolta ogni apparenza eccezionale, ogni sospetto di personalità o di specificazione di classe di cittadini, è allora che si grida all'eccezione, è allora che s'imputa al Ministero il pensiero di voler percuotere i lombardi, quando appunto vuole il Ministero dimostrare che pone i lombardi e gli altri italiani che non hanno fisso domicilio sotto le disposizioni del diritto comune.

Non parmi sia questa una logica argomentazione per parte di quelli che impugnano questa legge.

Ma a sostenere il loro assunto, cadono in altro torto già dal ministro dell'interno accennato, che è quello di contemplare questa legge come politica, mentre non è che amministrativa.

E qui giova ripetere siccome l'occasione di essa fu un moto che aveva un'apparenza politica, che poi si convertì in tumulto avente uno scopo di semplice disordine interno, di premeditati malefici, di saccheggi, di ruberie, di scompiglio, di minacce contro la pubblica tranquillità e contro le proprietà private.

Ora, qui ci fu detto dall'eloquente deputato Bröfferio come questo moto, originato da piccolo principio, si sia ridotto ad assai più ristrette proporzioni che non sia stato accennato dagli agenti e funzionari del Governo.

Ben qui seppe il citato oratore applicare con successo i particolari suoi pregi, che lo fanno esimio difensore dei rei. Ma, signori, egli, nel parlarvi dei colpi di fucile sparati dalla Guardia Nazionale, non ricordò come questi succedessero dopo il tumultuario assembramento che pose tutta Genova in scompiglio, ei non ricordò le minacce di quegli sconsigliati, le depredazioni fatte e l'assalto al palazzo Tursi, dove si era adunata la Guardia Nazionale, e tacque siccome quei colpi furono sparati dopo che già i sassi scagliati da quell'accozzazione di tristi avevano infranti tutti i vetri delle finestre, e dopo che già si erano affisse ai muri le scale per pigliare il palazzo d'assalto e così prorompere nell'asilo della forza tutelare del pubblico onde sbaragliare quei generosi cittadini che, armati in difesa dell'ordine pubblico, davano così egregia prova del loro coraggio civile. Il che se prova che furono molto gravi i moti succeduti allora in Genova, prova quanto sia urgente, indispensabile, il bisogno di dare all'autorità i mezzi per prevenirli.

Ma ad ogni costo vuolsi ingiuriosa pei lombardi una legge che obbliga quelli che non hanno mezzi di sussistenza a di-

chiarare il loro nome, a fissare il domicilio onde ricevere quel sussidio che il Governo è disposto a concedere loro in compenso della sventurata loro condizione di esuli dal luogo nativo.

Ora, se fra questi esuli, o signori, v'ha una piccola parte di tristi, potranno offendersi i lombardi che la legge provveda a sceverare i buoni dai malvagi? Dovrebbero offendersi piuttosto quando, per improvvisa negligenza dell'autorità, la colpa di alcuni pochi indegni dell'onorata sventura dei più venisse ad estendere sovra di questi una solidarietà che per la loro condizione, in astratto consimile, loro ingiustamente si apporrebbe. Quindi è che, mentre agli esuli lombardi ed italiani delle provincie unite cerca il Governo assegnar un giusto sussidio, appunto vol questi discernere da quei che sono indegni di partecipare alla loro onorata condizione di esuli per la causa italiana, che sono scellerati di professione, confratelli degli oziosi e vagabondi che abbiamo anche noi nelle nostre terre, che pur troppo ciascun paese ritiene in seno, ma che appartengono a nessun luogo, nessuna patria, sono indegni del nome d'italiani, e che perciò non consideriamo come lombardi, perchè il malvagio, l'ozioso, il vagabondo, non ha patria ed è indegno d'averla.

Ma v'ha di più; si accusò il Ministero d'accagionare i lombardi d'ogni sconcerto, d'ogni moto che succede nelle varie parti dello Stato.

Oltre che non credo abbia mai formolata il Ministero questa accusa, non l'avrebbe potuta formulare, perchè meno dei moti di Genova non ne succedettero altri. Bensì succedono grassazioni, ruberie per le strade, anche per le vie della città, a cui è mestieri por riparo; e sapete di quanta necessità sia il salvare appunto i lombardi da qualsiasi ingiusta imputazione di chicchessia, col sceverarli dai tristi e delle loro provincie e delle nostre, onde gli onesti non partecipino ai torti dei malvagi?

Vi basti il dirvi che non il Ministero ma i tristi fanno onta ai buoni, in ciò che spesso accade che i rei di misfatti che in questi giorni si compiono, mentiscono favella e s'attentano persino mostrarsi lombardi nel dialetto che adoperano per meglio coprire la persona che perpetra il misfatto.

Si parlò qui ancora, o signori, di un misterioso velo con cui tenta il Ministero di coprire la sua politica. Noi respingiamo questa accusa, e tanto più dopo le amplissime dichiarazioni fatte dal Ministero in seno all'intera Camera.

Fu detto, non so se direttamente o indirettamente, al Ministero che certe vecchie istituzioni, certi ordini vieti e mal corrispondenti agli ordini attuali, si vedrebbero da molti con piacere restaurati.

Se a noi fu diretta questa imputazione, noi la respingiamo egualmente, e per tal modo che diamo vinta la causa, quando il deputato Jacquemoud o qualsiasi altro ci possa declinare un solo vecchiume anticostituzionale che siasi per noi voluto restaurare.

Ad ogni modo, o signori, la legge che vi si presenta è proclamata indispensabile dalle condizioni presenti, dai fatti che ogni giorno succedono, dalla inefficacia dei regolamenti antichi inapplicabili sotto il regno dello Statuto. Non è eccezionale, non offensiva ai lombardi nè agli altri italiani, nè a niun ordine di cittadini.

In nome dell'umanità, della giustizia e dell'opportunità, ne invochiamo la sanzione dalla Camera in nome appunto dell'umanità, della giustizia e dell'opportunità per cui si voleva respingere.

• (Gazz. P. e Risorg.)
RETA (alla ringhiera, movimento particolare di attenzione sui banchi della sinistra, silenzio). Signori, io con-

fesso di aver dovuto superare una viva e decisa ripugnanza per risolvermi a combattere la legge che venne presentata a questa Camera dal ministro dell'interno: io avrei desiderato ardentemente che egli non m'avesse somministrato argomento di rompere il silenzio; dacchè quantunque la legge sia stata modificata da quella di prima, quantunque ne sia mutato il titolo, pure essa si risente sempre del pensiero poco generoso che ispirava quell'altra, accennando a misure di rigore che dovrebbero necessariamente applicarsi ad una parte dei profughi i quali cercarono un asilo ospitale in Piemonte dopo i rovesci dell'armi italiane. Misure che mi sembrano più acerbe ed inopportune quando considero che esse colpirebbero appunto la parte più povera ed infelice dell'emigrazione lombarda.

Ma tronciamo i preamboli.

L'art. 1 di questa legge intitolata di *Sicurezza pubblica* prescrive ai cittadini e forestieri che dimorano in un comune a cui non appartengono, di comparire due giorni dopo la sua pubblicazione innanzi all'autorità locale per darvi il loro nome, scegliere il loro domicilio e giustificare i loro mezzi di sussistenza.

Lasciando da parte gli indigeni che ognun vede e sente essere stati introdotti nella legge come una semplice comparsa scenica e per iscusare quanto essa aveva d'odioso e di sconvenevole per un'altra categoria, specificata solamente nell'art. 2 sotto la qualificazione d'*italiani appartenenti alle provincie unite dello Stato*, vi sottoporro alcune brevi osservazioni sulla condizione di questi ultimi e sugli effetti che conseguirebbero a loro riguardo dalla legge di cui ci occupiamo.

È noto a tutti che un gran numero di profughi lombardi campa la vita per opera delle generose elargizioni dei loro ricchi concittadini e fratelli di sventura. I poveri che non hanno domicilio stabile perchè si lusingano (o si lusingavano almeno), dopo le belle promesse del Governo, che presto dovesse cessare lo stato precario e miserevole a cui si trovano ridotti, si vedrebbero forzati dal tenore di questa legge a doversi presentare innanzi ad un commissario di polizia per isvelare il segreto di quella beneficenza da cui ripetono il loro quotidiano sostentamento. In altri termini, un uomo della polizia, uno straniero, si dovrebbe intromettere fra il benefattore ed il beneficiato, ed offendere con un'indagine profana la modestia del primo ed il pudore del secondo (*Applausi*).

Se il signor ministro mi potesse provare che non esistono italiani appartenenti alle provincie unite la cui povertà non sia alleviata dalla sollecita provvidenza dei loro concittadini, io mi tacerei. Ma essendo questo uno di quei fatti che, mentre non è lecito investigare, devono essere riconosciuti e proclamati come altamente onorevoli all'emigrazione, così io persistero a credere che quella legge la quale costringe il profugo a dichiarare chi lo sostiene, è immorale, odiosa ed inopportuna, ove si ponga mente ai casi presenti.

Chi ripugnasse poi dal declinare innanzi all'autorità pubblica il nome del suo benefattore e la natura del beneficio, sarebbe obbligato dal disposto dell'art. 2 di questa legge ad avviarsi verso i depositi stabiliti dal Governo per attendervi la sentenza che Francia ed Inghilterra saranno per pronunciare sui nostri e sui loro destini. In questi depositi il Governo getterà loro un tozzo di pane che avrà più di sette croste, perchè dato a condizione di un duplice confino (*Bene, bene*).

Strano e curioso modo di beneficiare è questo, o signori, che impone al profugo una dimora sorvegliata dall'Argo della polizia. Dacchè non si può sfuggire a questo stringente di-

lemma: o egli è onesto, o non ha altra colpa agli occhi del potere che quella di essere povero e ramingo, e in questo caso è barbara ed ingiusta una misura che gli toglie una parte della sua libertà naturale, che lo costringe a dividere il pane di una beneficenza forzata come gli ultimi imprestiti del Ministero, col facinoroso, collo scappato di galera; oppure egli è facinoroso, è scappato di galera, ed allora, nonchè meritare sussidi, nonchè andar sottoposto ad una sorveglianza che egli potrebbe facilmente eludere, il Governo dovrebbe trovar modo di assicurarsene per togliergli quella libertà di cui abusa. E a questo proposito, se difettassero le leggi vecchie, se ne presentino delle nuove, che nessuno di noi, mi immagino, ricuserebbe di sancire col suo voto, dacchè senza aver d'uopo che altri ce lo ricordi, sappiamo noi pure che i primi elementi della libertà sono l'ordine pubblico e la privata sicurezza.

Su questi due punti io invoco particolarmente la vostra attenzione, o signori, perchè i molti argomenti che combattono quest'improvvida legge vennero svolti con mirabile faccenda dagli oratori che mi hanno preceduto. Ricordatevi solo che vertiamo in condizioni anormali, in cui quando anche taluno abbia potuto abusare di un titolo che lo rende sacro, e starei per dire inviolabile agli occhi nostri, molto si deve perdonare alla ragione dell'immensa sventura che tutti indistintamente ci ha colpiti. Ricordatevi che il semplice ed anche remoto sospetto che questa legge possa avere in sé qualche cosa di odioso verso i nostri ospiti infelici, dovrebbe consigliarvi senz'altro a rigettarla. E qui è appunto il caso che più che un sospetto prevalga nella mente di molti l'idea (e confesso che vi partecipo io pure) che i rigori provocati dalla legge propostaci tendano ad infrenare gli spiriti, talvolta intolleranti, di una gioventù irritata e offesa dalle lusinghe della mediazione, e omai stanca (come lo siamo tutti) di sentirsi a rintronare le orecchie di una *opportunità* che a somiglianza della fata Morgana più si allontana quanto più aneliamo a raggiungerla (*Vivi segni di approvazione*).

Signori, pensate che se talvolta questa gioventù avesse potuto trasmodare nello esprimere la giusta impazienza che la divora . . . la colpa non sarebbe tutta sua.

Finalmente, il sospetto che questa legge, la quale non è abbastanza efficace a reprimere i disordini ove essi minacciassero realmente la nostra sicurezza interna, come volle indurci a credere il ministro e chi lo difese, nè abbastanza umana per portar sollievo alle sventure che da noi si compiangono; il sospetto, dico, che questa legge possa essere presa in cattiva parte dall'emigrazione, cessa di essere fallace dal punto che due ministri dovettero salire su questa tribuna per combatterlo. Nè varrebbe addurre che l'esplicita dichiarazione che essi ci han fatto sia stata provocata dai commenti di chi aveva combattuto la legge, dacchè se quei commenti non li avesse suggerito la legge medesima, se il criterio pubblico non ne avesse già pronunziato la condanna ponendole nota di odiosa ed ingiusta, gli argomenti dell'opposizione o cadrebbero da per sé come cade tutto ciò che non è fondato sul vero, o li avrebbe potuto confutare lo stesso ministro dell'interno; ma adducendo ragioni e non facendo dichiarazioni, ma stando fermo nel proposito di mantenere la legge come ci venne presentata, invece di concedere che essa non va esente di difetti; dichiarazioni e concessioni che indussero perfino taluno a credere che, dopo l'apologia che il signor ministro fece di questa legge, non sarebbe ora alieno dal rimandarla alla Commissione per un nuovo rimpasto.

Stando le cose in questi termini, ragione e convenienza ci consigliano ad opporci a qualunque misura che anche alla

lontana, anche indirettamente, minacci di compromettere e turbare quell'armonia che deve regnare fra noi e i lombardi, mentre umanità ci prescrive di non aggiungere un dolore, quantunque tenue, nè insinuare un sospetto, quantunque remoto, negli animi di coloro a cui la rabbia tedesca uccide in questo punto i congiunti, e la sua voracità consuma gli averi.

Mentre io rigetto pertanto, e non senza indegnazione, una legge che può offendere molti sventurati che io amo e compiangio, sarò lietissimo di dare il mio voto a quello che la Commissione ci ha proposto; nel che mi lusingo che troverà fra voi, italiani e generosi, molti imitatori (*Adesione e applausi*). (Gazz. P., Conc. e Risorg.)

IL PRESIDENTE. Il deputato Cagnardi ha facoltà di parlare.

CAGNARDI. Siccome gli oratori che mi precedettero alla ringhiera hanno già in ogni parte della legge svolto gli argomenti che io mi proponeva di trattare nella discussione generale, così mi riservo di prendere la parola quando si discuteranno gli articoli della medesima. (Gazz. P. e Conc.)

IL PRESIDENTE. Avrà dunque la parola il deputato Biancheri come quegli che è iscritto subito dopo il signor Cagnardi.

BIANCHERI. Signori, molteplici ed eloquenti furono i discorsi stati profferiti dagli onorevoli miei colleghi ed amici contro la legge di pubblica sicurezza stata proposta all'adozione della Camera.

Io che sebbene ultimo fra loro divido però la stessa opinione, cercherò di scostarmi dalle vie già battute onde non ripetere gli stessi argomenti, e restringendo in breve cerchio le mie osservazioni, mi atterrò soltanto ad esaminare i particolari della legge onde rilevarne i principali difetti per cui credo che debba assolutamente venir rigettata.

Il signor ministro dell'interno, nel sostituire un secondo progetto di legge a quello già presentato alla Camera sotto li 30 ottobre scorso, si è proposto: primo, di mitigare il vigore e l'odiosità della legge; secondo, di renderla più efficace e provvida per ogni classe di persone. Così almeno ci assicura nei motivi che la precedono. Ebbene io sostengo invece che questo secondo progetto tende ad un fine totalmente opposto, e mi propongo di dimostrarvi con brevi parole che questo secondo progetto è più duro ed odioso del primo, che questa legge è inopportuna ed improvvida, che è ingiusta ed incostituzionale, che infine è inefficace e pericolosa.

Il secondo progetto del ministro è più odioso ed acerbo del primo; si ritenga infatti che l'odiosità di questa legge consiste principalmente nell'obbligare tutte le persone che trovansi fuori del loro domicilio a dover giustificare di avere sufficienti mezzi di sussistenza, ed in caso contrario nel sottoporli alle seguenti punizioni, cioè se forestieri saranno ricacciati al di là delle frontiere, se sudditi indigeni, ossia degli antichi Stati, saranno confinati nei loro rispettivi comuni sotto la sorveglianza della polizia; e se taluni italiani delle provincie unite saranno tradotti nei ricoveri e nei depositi stabiliti dal Governo, ed in caso di renitenza incorreranno senz'altro nelle altre pene stabilite dal Codice criminale contro gli oziosi e vagabondi.

Ora, fatto il confronto di questo secondo progetto con quanto si conteneva nel primo, rileverete a colpo d'occhio che questa seconda legge è molto più dura ed odiosa della prima. La maggiore odiosità di questa legge non proviene solamente dall'essersene estese le disposizioni anche ai forestieri ed ai regnicoli degli antichi Stati che non erano contemplati nel primo progetto; ma bensì dalle pene che ven-

gono inflitte a queste altre classi di persone pel solo motivo che le medesime non possono giustificare di aver sufficienti mezzi di sussistenza. A ciò arroge che questo secondo progetto, per quanto concerne i forestieri ed i sudditi antichi, non accorda loro il più piccolo soccorso nè protezione di sorta alcuna, ma soltanto li assoggetta a tutte le prescrizioni penali; dal che ne segue che il primo progetto di legge, oltre di essere più mite del secondo, è anche meglio coordinato e più provvido: imperciocchè, se obbligava gli italiani delle provincie unite a dover giustificare i loro mezzi di sussistenza, loro offriva del pari quei sussidii di cui potessero abbisognare, quali non vengono dal secondo progetto accordati ai forestieri ed ai sudditi degli antichi Stati.

Si convenga impertanto che se il ministro ha già riconosciuto quel primo progetto come odioso ed improvvido, e lo ha come tale ritirato, sarà costretto di fare altrettanto del secondo.

Dissi in secondo luogo che questa legge è inopportuna ed improvvida.

Essa è inopportuna perchè nello stato di crisi e di amarezza in cui si trova il paese, i cittadini, e soprattutto le classi povere ed i rifugiati italiani hanno bisogno di essere animati, confortati e soccorsi, e non di essere minacciati e oppressi con pene afflittive. Siamo nella stagione più critica dell'anno, il commercio e l'industria son nulli, i proprietari sono esausti e per le spese necessarie al sostegno delle loro famiglie e pel prestito forzoso loro imposto dall'attuale Ministero, conseguentemente riesce manifesta l'inopportunità della legge, poichè il Governo, invece di far punire le persone che non hanno mezzi di sussistenza, dovrebbe rianimare la confidenza, dovrebbe aprire dei lavori ai braccianti, dovrebbe provvedere un ricovero ai poveri invalidi.

Questa legge è poi improvvida tanto pei forestieri e sudditi degli antichi Stati, quanto per gli stessi cittadini delle provincie unite. È difatti improvvida pei primi in quantochè nel mentre li assoggetta a tutte le disposizioni penali, li esclude poi dal partecipare ai soccorsi ed alle beneficenze che si propone di compartire; è improvvida pei secondi, cioè pei lombardi-veneti, poichè nel modo come è concepita favorisce e provvede non già a quelli che giustificheranno di trovarsi in assoluto bisogno, ma bensì a coloro che non saranno in grado di giustificare di aver dei mezzi di sussistenza; talchè quegli che ha dei mezzi per vivere, se intende di godere dei soccorsi accordati dalla legge, basterà che ricusi di dare la giustificazione prescritta dalla legge per esservi ammesso, e si viene a confondere così quelli che hanno dei mezzi con quelli che non ne hanno, quelli che non vogliono con quelli che non possono somministrare la giustificazione voluta dalla legge. Questa nuova legge è ingiusta e lesiva delle libertà individuali. È ingiusta perchè diretta a punire chi non ha verun delitto oltre che quello di essere povero o di non poter giustificare i mezzi di sussistenza, e sia nell'uno che nell'altro caso vi è non solo ingiustizia manifesta, ma vi è crudeltà.

Nè si dica che si offrono loro dei sussidii e dei mezzi per vivere, poichè da una parte si è già osservato che questi soccorsi non si danno ai forestieri, e neppure ai sudditi degli antichi Stati, i quali vanno pure soggetti alle disposizioni penali della legge medesima. E d'altronde, parlando propriamente dei lombardi-veneti che non possano o non vogliano arruolarsi sotto le regie bandiere, chi sarà tra essi che essendo valido e robusto, tuttochè momentaneamente privo di mezzi di sussistenza, voglia rinunciare alla naturale magnanimità e dignità dell'animo suo per avvilirsi al punto di ab-

dicare la propria libertà ed abbassarsi ad accettare un sussidio in luoghi di deposito e di mendicizia? Certo, nessuno anche ridotto all'estrema indigenza, poichè verun sussidio può essere degnamente accettato quando non è il ricambio delle proprie fatiche, ma quando si tratta di umiliare l'infortunio e l'esilio.

Si convenga pertanto che la legge è improvvida e che la sua esecuzione parterrebbe le più nefande ingiustizie.

Questa legge è poi contraria allo Statuto perchè lede la libertà individuale quando accorda al potere esecutivo un potere arbitrario, e così disconosce i più sacri diritti del cittadino che sono garantiti dalle nostre istituzioni costituzionali.

Disse infine che la legge è inefficace e pericolosa per le nostre nascenti libertà.

Diffatti è chiaro, in primo luogo, che la più gran parte dei cittadini e degli emigrati riuscirebbero di assoggettarvisi onde non far palese la loro condizione, e potranno facilmente schermirsene; altri, e forse i più pericolosi, troveranno facilmente il modo e le persone per somministrare la giustificazione voluta dalla legge, e si avrà il triste esempio di punire gli innocenti e di lasciare impuniti i colpevoli e gli stessi nemici del Governo e delle nostre nascenti libertà.

D'altronde cosa avverrà di quei cittadini degli antichi Stati che, senza alcun delitto, saranno rimandati nei loro rispettivi comuni? e qui sta, o signori, la più manifesta ingiustizia della legge.

Miglioreranno essi di condizione e di condotta?

Nè l'uno nè l'altro, o signori, anzi peggioreranno di molto.

Diffatti ognun conosce la trista e misera condizione in cui si trovano oggigiorno i piccoli paesi, e qui intendo di parlare particolarmente di quelli che mi hanno mandato a rappresentarli in questo Parlamento per zelare i loro interessi, dei paesi cioè situati nella provincia di San Remo, e segnatamente di quelli compresi nei mandamenti di Dolceacqua e di Ventimiglia.

Ognun sa quanti paesi vivono sul raccolto degli ulivi che in quest'anno tu assolutamente nullo.

Ognun sa che in questa provincia non vi esiste alcun ricovero di mendicizia, che non si eseguisce verun lavoro nè pel pubblico nè pei privati, che anzi è cosa certa che in questi ultimi tempi, dietro i provvedimenti del Governo francese, è ritornata dai paesi meridionali della Francia una quantità di operai che colà guadagnavano la vita, e che ora sono dispersi nell'interno dello Stato per procacciare del pane alle loro famiglie. Saranno dunque costretti a perir d'inedia questi poveri ma onesti cittadini, e quel che è peggio incorreranno taccia di malevoli presso i loro compaesani essendo posti sotto la sorveglianza della polizia.

Ma no, non moriranno d'inedia, chè la disperazione porta agli eccessi ed autorizza il delitto; perciò diventeranno ladri ed assassini quando non lo erano, mentre stavano guadagnandosi onoratamente un tozzo di pane nelle grandi città inoffensivi e rispettosi alle leggi.

Vedono, o signori, a quali calamità condurrebbe la legge che sotto l'apparenza di legge di sussidio viene oggi proposta alla vostra approvazione.

Questi gravissimi inconvenienti non esistevano nel primo progetto.

Dunque il secondo progetto, di cui si tratta, è più cattivo, è più da rimproverarsi che il primo, giacchè oltre gl'inconvenienti di sopra accennati racchiude un'evidente ingiustizia, opprimendo e condannando una classe di persone inoffensiva ed intenta a guadagnarsi il pane coi propri sudori. Se non che ci si oppone dal signor ministro dell'interno, e dai depu-

tati del Ministero.... (*Applausi e rumori dalle gallerie. Vive disapprovazioni dal centro e dalla destra.*) (Gazz. P.)

Molte voci. All'ordine! Questa è un'ingiuria.

Altre voci. Non vi sono deputati del Ministero (*Rumori*).

BIANCHERI. Non so comprendere queste grida e questa collera. Abbiamo sentito moltissime volte in questa Camera a dire, *i deputati della parte ministeriale*, non so perchè ora non si possa dire *deputati del Ministero*. (Conc.)

RAVINA. Io credo che questa espressione non contiene nulla di ingiurioso verso alcun deputato, e che non c'è motivo di interrompere il discorso: *deputati del Ministero* altro non significa, fuorchè deputati addetti all'opinione ministeriale.

BIANCHERI. Dicendo deputati del Ministero, io ho inteso soltanto di fare il contrapposto tra i deputati che sostengono il progetto del Ministero e quelli che lo combattono.

Ci si oppone, ripeto, che frattanto si moltiplicano ogni giorno i delitti, gli assassinii e le grassazioni d'ogni genere, e che il Governo non ha i mezzi necessari per reprimerli. A siffatta obbiezione due sono le risposte che si affacciano spontanee: primieramente osservo che il Governo ha sufficienti mezzi di repressione nelle disposizioni del Codice penale, dove agli articoli 470, 451, 452, 453 infligge severissime pene contro gli oziosi e vagabondi, ed autorizza i tribunali a fare loro passare formali sottomissioni.

PINELLI ministro dell'interno. La legge dice: *a quelli che si rendono vagabondi*; ed è appunto per impedire il vagabondaggio.

BIANCHERI. D'accordo; ma per impedire i delitti non bisogna infliggere delle pene. La prevenzione è tutt'altra cosa che la punizione.... (*Applausi*).

In secondo luogo si ha la legge di polizia, di usi nelle RR. PP. del 1816 e 1845, colle quali si provvede alla repressione e prevenzione di tutti i delitti, che i signori ministri possono applicare ogni qualvolta se ne presenta l'occasione.

Finalmente hanno in pronto la famosa legge di sicurezza pubblica dell'7 ottobre p. p. che autorizza gli agenti di polizia ad introdursi persino nelle pacifiche famiglie e nei circoli politici e sciogliere gli assembramenti, e ad impedire tutti i delitti: quale è dunque la ragione per cui questa legge non si fa eseguire? Oltre di ciò trovasi depositato negli uffizi della Camera il progetto di legge del signor conte Sclopis, già ministro di grazia e giustizia, che tende appunto a reprimere i delitti di oziosità e di vagabondaggio sotto l'osservanza di prudenti cautele affidate alle amministrazioni municipali; perchè adunque non si promuove la discussione di questa legge, che contiene dei principii morali e di retta giustizia, piuttostochè immaginare una legge nuova, altrettanto improvvida, quanto inopportuna ed ingiusta?

In secondo luogo credete, o signori, che colla pubblicazione della legge proposta cesseranno i crimini e gli assassinii che si lamentano? Noi nol crediamo: e ciò è così vero che questa legge non ha rapporto alcuno a simili delitti, i quali sono invece contemplati e repressi dal Codice penale tuttora in verde osservanza. Ciò prova che il Governo non manca di mezzi opportuni per impedire e reprimere i delitti, e che non sono le leggi che mancano, ma piuttosto gli uomini che devono farle eseguire. I motivi di questa deplorabile non curanza sono pur troppo noti al potere esecutivo, il quale, sebbene in questi ultimi tempi abbia raddoppiato i suoi Magistrati di polizia ed accresciuto gli agenti e gli ufficiali della forza pubblica, fa il sordo ad ogni richiamo, e lascia infestare la società e turbare la pubblica quiete, quasi che non avesse voce per comandare, nè braccia per farsi ubbidire.

Il signor ministro dell'interno nella tornata di ieri si sforzava di sostenere che la legge di cui si tratta non è propriamente una legge politica, ma semplicemente di repressione dell'ozio e del vagabondaggio, e di soccorso nel tempo stesso: ma per convincersi del contrario basta l'indagare il suo spirito e le vere tendenze della medesima, senza attenersi alla cortecchia delle parole ed al titolo male appoggiato. D'altronde se non è legge politica, perchè non promuovere di preferenza la discussione della legge Sclopis per cui venne già nominata la Commissione? Confrontate, di grazia, queste due leggi, ponderatene bene le differenze sostanziali, e sarete persuasi che il secondo progetto ora presentato dal sig. ministro dell'interno non ha altro scopo che quello di ripristinare l'abborrito sistema dell'antica polizia, e di introdurre l'arbitrio ed il dispotismo sì giustamente biasimati dall'onorevole deputato Brofferio. Conseguentemente il nuovo progetto ministeriale deve senz'altro venir rigettato.

Nelle dure ed imperiose circostanze in cui si trova il paese noi diremo al signor ministro che un solo mezzo gli rimane per riparare ai gravi mali che lo affliggono, e per ovviare a quelli incalcolabili che gli sovrastano, quale si è:

1.° Di rianimare la confidenza dei popoli con una politica più schietta e più conforme agli interessi ed ai voti della nazione;

2.° Di stabilire ricoveri di mendicizia in tutte le provincie dello Stato che ne sono prive;

3.° Infine di aprire dei lavori pubblici ai poveri che hanno voglia e forza di lavorare.

Napoleone, quell'uomo altrettanto grande in politica quanto in guerra, ce ne ha dato luminoso esempio nei durissimi inverni del 1812 e del 1813; mentre ardeva una guerra terribile alle porte dell'impero, e quando la nazione si trovava nelle più difficili emergenze, oltre di promuovere a tutta possa i lavori di pubblica utilità, già in corso nella capitale, egli ne ordinò molti altri straordinari in tutte le principali città della Francia; non si stancò mai di favorire l'industria ed il commercio, e fece in modo che non mancasse di lavoro chi avesse volontà e forza per lavorare.

Sappiate, o signori ministri, fare altrettanto nelle attuali circostanze, e ciò mediante provvederete non solo all'ordine interno ed alla pubblica sicurezza, ma nel tempo stesso avrete medicata una delle più grandi piaghe della società.

Conchiudo quindi che il progetto di legge presentato dal signor ministro venga assolutamente rigettato, e che sieno per lo contrario accolte le conclusioni della Commissione.

(Gazz. P.)

MAURI. Sento innanzi tratto il bisogno di render grazie ai vari membri di questa Camera, che parlando de' miei compatriotti e della mia città natale, adopraron espressioni così onorevoli ed affettuose. Un suono, io spero, ne giungerà anche in quelle terre, ove il nemico va ogni dì più imperversando nel cieco impeto della sua irrefrenata barbarie, e gioverà a spargervi qualche conforto, a nutrirvi la fiamma delle coraggiose speranze. In ispecie io ringrazio l'eloquente e brioso signor deputato Jacquemoud dell'aver detto che la più vile bruzzaglia è rimasta col Radetzky. Se noi si potesse affermare su quegli argomenti che danno le storie di tutti i moti civili, se ne avrebbe senz'altro una prova in un fatto che ci vien riferito da Milano, e ch'io voglio accennare alla Camera, perchè fa ritratto del maresciallo e de' suoi modi di governo, e dimostra com'egli intenda a rimescolare dal fondo la belfetta degli istinti più vili, affin di rinnovar tra noi gli orrori di Galizia. Una mano di scapestrati dopo la pubblicazione del bando dell'11 novembre trasse alla dimora del maresciallo,

ed ivi fece un gran cacciar di lingue per ringraziarlo dell'aver multato i ricchi, i signori, in beneficio de' poveri. Fuor di dubbio quegli sciagurati vennero assoldati dalla polizia austriaca: fuor di dubbio appartengono a quella bordaglia, di cui i progressi della civiltà e della carità non riescono ancora a purgare la città più popolare. Così con l'esca d'un abbiotto guadagno procaccia il maresciallo di farsi un rapace satellizio; così avvisa dar credito all'ipocrita sua fola pressò le ingannate moltitudini; così cerca di conseguire il doppio intento da lui proposto di spogliare i paesi occupati e di pervertirne le popolazioni, dando loro a credere d'esser chiamate a parte d'una rapina, ch'è destinata (chi non lo vede? chi non lo pensa?) a pagare il salario dei bombardatori di Praga e di Vienna, a far più grosso il suo bottino e quello di Jellachick e di Windisch-Grätz.

Io debbo del pari ringraziare que' deputati, che, più o meno esplicitamente, intesero a liberare i profughi Lombardi e Veneti dal carico d'aver abusato della fraterna ospitalità che venne loro largheggiata col farsi provocatori di civili dissidii. L'animo dei Lombardo-Veneti venne apertamente, solennemente dichiarato nel voto loro per la fusione: fu quella l'espressione del sentimento nazionale, a cui non poterono, nè possono scemar punto di valore qualche isolata manifestazione di individuali conceitti. Prescindere da quel voto non si può, non si deve senza far oltraggio ai popoli Lombardo-Veneti ed ai Sardi, senza distruggere i fatti compiuti, senza revocare in dubbio il proponimento stesso dell'indipendenza italiana, che da ambe le parti presiedette a quel voto: intorno a che nè questa Camera, nè il Governo del Re potrebbero mai essere troppo espliciti nelle loro dichiarazioni, a tutela del diritto, a guarentigia del fatto, a conforto di quelle sciagurate popolazioni, che ripongono ogni loro fiducia nell'adempimento del loro voto emesso, come porta la formola sottoscritta da tante centinaia di migliaia di cittadini: *nell'intento principale di continuare la guerra dell'indipendenza colla maggiore efficacia possibile.*

Del rimanente, dopo la lunga e profonda discussione che da due giorni occupa la Camera, io non potrei trovare nuovi argomenti da produrre in favore del progetto della Commissione, pel quale son disposto a dare il mio voto. Solo dirò che divido intieramente le opinioni di quegli oratori, i quali insisteranno nel qualificare il carattere di legge eccezionale, di che è improntato il progetto del Ministero. Amo credere nelle buone intenzioni del Ministero, ma mi ricordo d'un vivace motto d'un santo savoirdo, il quale disse, che l'inferno è lastricato di buone intenzioni, e non mi so risolvere a mettere nelle mani del Ministero quell'arma a due tagli, di cui si diceva ieri, e che in dispetto delle buone intenzioni del Ministero potrebbe fare di grandi squarci. Perchè alla repressione ed alla sorveglianza non possono bastare le leggi ordinarie? Perchè non s'ha da ritenere che, attuali i savii provvedimenti proposti dalla Commissione, non si riescirà a prevenire quei trasordini, contro i quali si vorrebbero metter fuori disposizioni di repressione e sorveglianza? Malvagio consigliere è il bisogno in ogni caso, in ogni luogo: fate che il bisogno cessi, e non avrete più mestieri di stare in apprensione dell'ordine. A chi non preme la conservazione dell'ordine? Ma l'ordine non può escire da provvedimenti, i quali accennino a sospetti, a minacce, di che può tenersi gravata una classe intiera di cittadini, in cui le durate sciagure devono avere, non che ottuso, affinato il sentimento della propria dignità. Intorno al qual proposito io non posso, come Lombardo, dir altro, per certo senso di delicato pudore che la Camera vorrà apprezzare. Solo, riferen-

domi alle giudiziose osservazioni fatte ieri dal signor deputato Foix, soggiungerò, che vogliansi vedere ridotti in atto quei propositi di fratellanza, che sono da tanto tempo sulle labbra di tutti; vogliansi veder trasfusi anche nei provvedimenti legislativi. Di tal guisa si verrà a capo di sopire tutte le diffidenze, di acquetare gli impeti di impazienza, di accrescere forza e dignità all'espressione del sentimento nazionale: di tal guisa il Ministero potrà acquistare maggior fede alle sue parole, nell'aspettazione del giorno, che vorrebbe sperare non lontano, in cui lo attesti coi fatti.

Io voto pel progetto della Commissione. (*Gazz. P. e Conc.*)

DEPRETIS. Signori, dopo quanto fu detto dai molti ed eloquenti oratori che hanno preso parte a questa discussione, poco mi rimane a dire, e poco dirò.

Le leggi così dette di circostanza sono, a mio avviso, come certi alberi contorti e ricurvi che valgono ad usi speciali, ma se l'artefice crede altrimenti servirsene non vi riesce, e per quanto vi si affanni intorno coll'ascia non arriva a cavarne costruito. Queste leggi oltre il pregio dell'opportunità devono, siccome provvedimenti straordinari, aver quello della necessità, e perchè nessuno di questi pregi riconosco nella legge riproposta dal Ministero, la rigetto interamente ed accolgo il nuovo progetto che ne ha fatto la maggioranza della Commissione.

Dell'inopportunità, come dei difetti vari e gravi di questa legge, si è abbastanza parlato, nè vi fu risposto indegnamente; mi limiterò dunque ad accennare della necessità, cioè del bisogno urgente di adottare questo rimedio straordinario, perchè s'iansi esauriti tutti i mezzi ordinari coi quali si provvede all'ordine pubblico.

Ora io osserverò, o signori, innanzi tutto che nessuna parte della legislazione deve lasciarsi a modo di un edificio inutile e disprezzato, al quale, ogni giorno che passa, fa cadere una pietra che rimane ingombro del terreno: è pratica questa assolutamente contraria ai dettami della sapienza civile. Ma dirò di più: una legge sola che si lasci palesemente inosservata od infranta, come osservava, or son pochi giorni, un eloquente nostro collega l'avvocato Brofferio, se può essere utile in un caso speciale, ciò non di meno non deve permettersi, nè tollerarsi, perchè il funesto esempio ci condurrà a violare le leggi coi mille altri casi con pubblico e spesso irreparabile danno, e ne nascerà quello stato di dubbio sull'impero e sull'autorità delle leggi che è mezzo potente per condurre i civili consorzi al disordine.

Se noi, o signori, potessimo credere che le leggi sono esattamente osservate, che i magistrati e i funzionari pubblici adempiono con vigilanza al loro ufficio, e non ostante vedessimo nascer disordini, io crederei esauriti i mezzi ordinari, e inclinerei ad adottarne di nuovi, fors'anche di straordinari: ma io tengo per fermo che non è di leggi che abbiamo difetto, ma d'uomini che ne sappiano e ne vogliano con fermezza mantenere l'osservanza.

L'organismo sociale deve essere in tutte le sue parti armonico; se una sola delle forze che devono cospirare allo scopo manca, il disordine nasce. Ora io dico che, finchè gli ordini nuovi avranno a lottare con un numero non piccolo d'impiegati e funzionari che lor sono ostili, con un gran numero di sindaci inetti, con tanti segretari comunali avversi, tanti giudici poco favorevoli; finchè gli ordini nuovi avranno a lottare con una parte del clero che non sa vedere nelle libere istituzioni nostre il più fermo sostegno della religione, persone tutte che, almeno in gran parte, devono il loro impiego alla grandissima loro servilità, alle replicate prove da loro date di attaccamento al Governo assoluto, alla loro ben certa e con-

statata avversione a tutto ciò che, or non è molto, era prescritto perchè sapeva di liberale, di indipendente, di italiano, e non pochi di loro altresì ai servigi segreti resi in altri tempi allo Stato, ed alla protezione che, a dispetto del buon senso, e del pubblico voto, loro accordavano certi alti funzionari che governavano, cioè malmenavano le nostre provincie; finchè avremo, dico, o signori, tutte queste persone al maneggio della cosa pubblica, domando io per che miracolo (e qui davvero che ci vorrebbe un miracolo), per che miracolo, dico, otterremo che costoro i quali nelle nuove libertà vedono la fine de'loro guadagni, de'loro raggiri, de'loro soprusi, delle loro tracotanze, si faranno ora a sostenerle promovendo l'osservanza delle leggi e dell'ordine collo zelo e coll'ardore che richiedono le gravissime nostre circostanze? (*bene, benissimo*).

Epperò, innanzi tutto, dico esser d'uopo, per ottenere l'ordine interno, di rimuovere gli ostacoli, di depurare il personale degli'impiegati, senza di che la molteplicità delle leggi che faremo darà una nuova prova di quel dettato che dove molte sono le leggi, ivi sogliono essere più-inefficaci (*segni d'approvazione*).

Vi sono, o signori, e noi tutti conosciamo, negl'impiegati e funzionari d'ogni classe uomini liberalissimi; ma ve ne sono pur molti di pessimi: e questa, diciamola francamente, questa è la cancrena che ci rode le viscere. Sapete voi, o signori, quando alcuni sindaci, alcuni parrochi han pubblicato le circolari e i provvedimenti che il Ministero Casati loro indirizzava per sollevare gli spiriti del popolo nei giorni dei nostri disastri? Quando conobbero firmato e pubblicato l'armistizio Salasco. — Volete conoscere come fosse pronta la spedizione degli ordini del Governo in quei frangenti? Uno dei membri del Ministero Casati ricevette alla sua città nativa i provvedimenti d'urgenza ch'egli avea dato come ministro quando, cessato di esserlo e subentrato pubblicamente il nuovo Ministero, erasi ricondotto a'suoi focolari (*Sensazione*). D'onde nacque la lentezza e il disordine nell'ordinamento della Guardia Nazionale, se non, almeno in gran parte, dall'incuria inconcepibile dei municipii? (*Bene, bene*).

E con questi esempi, o signori, possiamo noi aver fiducia di conservare con nuove e nuove leggi l'interna quiete, ovvero non dobbiamo piuttosto esclamare con dolore, come altra volta un nostro collega, che mi spiace non vedere per anco in questo recinto, non dobbiamo, dico, esclamare che le leggi ci sono, ma che non vi è chi loro ponga mano?

Signori, vogliate osservare inoltre che la legge che discutiamo può aprire, e fu già indubbiamente dimostrato, un largo campo agli arbitrii: per ciò solo merita riprovazione. Io scongiuro altamente la Camera a riflettere seriamente se possa, se debba sancire una legge di tal natura, mentre sono tuttavia al maneggio della cosa pubblica tanti uomini già per se stessi inclinati ad usare, ad abusare del loro ufficio a danno della libertà (*Vivi applausi dalla Camera e dalle Tribune*).

(*Gazz. P. e Conc.*)

SULLI. La legge ministeriale che al presente si esamina, io non la credo ottima siccome dissero i suoi difensori; ma nemmeno pessima come van dicendo alcuni oratori. Ed in prima mi pare doversi notare che le generiche accuse fatte alla legge, di offendere la fratellanza giurata ai Lombardi, di non rispettare la loro sventura, queste accuse, dico, sono magnificate di troppo. La proposta ministeriale non riguarda solamente i Lombardi, ma ben anche gli indigeni degli antichi Stati; nè giova dire che questi ultimi vi sieno introdotti come in una comparsa scenica, perchè il gravame della legge è comune anche ad essi; e se v'è eccezione pei Lombardi, è il beneficio del sussidio cui la Commissione accedeva trasmutando in sola

legge di beneficenza lombarda quell'altra che mirava anche allo scoprimento degli oziosi e vagabondi di qualunque gente essi sieno.

I difensori della legge riducono tutti i loro argomenti alla necessità di conservare l'ordine pubblico minacciato a Genova coi tumulti, a Torino e dappertutto colle aggressioni e coi ladroncelli. Gli avversari, con oratoria abilità accennando appena alla generalità della legge in quanto riguarda sì i Lombardi che gl'indigeni degli antichi Stati, declamano vigorosamente contro l'odiosità della legge che coll'ingiuria del sospetto accoglie gli esuli, che dà ai profughi un'elemosina, ma senza modestia, e che assegna loro per primi ospiti i commissari di polizia. A mio credere cotesta è una di quelle molte questioni ove i sofisti apparire possono egregi si difendendo che contraddicendo alla proposta, perchè sempre quando si vorrà rimanere alla giustificazione speculativa dei due principii diversi, si dirà sempre bene, ma non si conchiuderà mai giustamente. Io dunque che abborro dallo scimiotteggiare francese, non mi credo obbligato ad opinare dal sito in che siedo e che ugualmente me ne rimango lungi dalle tende dell'opposizione e dalle baracche ministeriali (*Ilarità*) e solo affiso lo sguardo là ove vedo splendere la luce, io vi dirò, o signori, il mio pensiero senza ambagi, senza reticenze, senza frasi rettoriche, affinchè ognuno di voi possa dire che io non m'ho

« Sotto biondi capei mente canuta, »

ma pur conservo la franchezza della mia età giovanile, o se meglio volete la ruvida sincerità d'un isolano.

Il primo vizio opposto alla legge si è la sua propria origine, dacchè si venne notando che questa mutò solo di sembianza ma non di quella malizia che fece odiosa la prima legge sui Lombardi presentata dal Ministero e dappoi da lui ritirata. E qua vi confesso che il sospetto non è d'assai avventato: soggiungendo però che appunto per la grande differenza che veramente esiste fra la prima e la seconda proposta, quel sospetto debba valere più all'attenta disamina della legge che alla immediata sua condanna. Considerando adunque la legge per se medesima, a me pare che il principio che la informa sia realmente quello dell'ordine pubblico, il quale se deve vindicarsi dai tribunali quando è violato, deve ben anche conservarsi dalla buona polizia, acciò non sia agevolmente violato, giacchè allora è moralmente giusta la punizione dei reati quando esauriti si sieno i modi di prevenire quei reati: di questi modi bisogna dunque discorrere. Gli avversari alla proposta ministeriale affermano esser i modi designati dalla legge non necessari perchè ne esistono altri, e narrano delle leggi penali confondendo così la *punizione* colla *prevenzione* che si è il carattere della legge: e narrano dei regolamenti anteriori di polizia dei quali è tanto il numero che bene il deputato Brofferio asseriva di esserne un arsenale. Ma io sarei più contento di bruciare senz'altro quest'arsenale, a vece di prendere di là un regolamento qualunque.

E perchè dovetti più volte ripetere il nome di polizia, ve ne dirò il mio pensiero. Io abborro dalle polizie dei tempi passati in cui misteriose erano le mosse, violenti i modi, arbitraria e dispotica l'autorità. Io desidero che la polizia non sia di vessazione, ma di tutela ai cittadini, ma d'impedimento, ma di aiuto agli ordini costituzionali: e quindi voglio che la polizia ci difenda dalle mene dei tristi, sorvegli i gesuiti che dimisero il cappello laiolitico e ostentano il cappello calabrese, tenga d'occhio i retrogradi nelle oscure loro congreghe, i demagoghi nelle loro concitazioni di piazza. In breve io voglio che la polizia non usurpi veruna delle attribuzioni dei tribunali, ma sia ad essi di aiuto nello scoprire i rei, e sola-

mente si ponga innanzi ai tribunali nel prevenire la consumazione dei delitti.

Di regolamenti appunto di questo genere noi difettiamo, ed infatti continue furono le lagnanze che la polizia non si fosse rinnovata; donde proveniva che nanti l'indegnazione dell'opinione pubblica cessava l'imperio esoso della prima polizia che era parte del vecchio dispotismo, ma non essendovi la surrogazione della nuova si moltiplicassero gli scandali degli interni disordini. Pertanto mi pare cosa avverata, che sia necessario provvedere a siffatto bisogno, e che il principio racchiuso nella legge ministeriale della sicurezza pubblica non possa dirsi in altri regolamenti di polizia di già compreso. Nondimeno proseguendo nell'analisi delle cose, se se mi appare giustificato il principio della legge, non perciò mi sembra buono il di lui svolgimento. E per verità troppo minute sono le disamine cui accenna il primo articolo, perchè non mi rimanga la certezza, che un galantuomo qualunque sia in virtù di esso dato in balia agli agenti pubblici. Ed in un regolamento di polizia moderna io bramerei che questi agenti non avessero non che la facoltà ma nemmeno la presunzione avessero d'interpretare, di calcolare, di decidere locchè tutto rimane nell'articolo primo all'autorità loro commessa, giacchè essi decidono dei mezzi di sussistenza del sospetto, essi decidono della validità o invalidità della persona che si offra garante di lui. E se altro non fosse, l'articolo terzo è così fieramente laconico che le dichiarazioni su esso fatte ieri dal ministro degli interni non mi rassicurano punto.

Pertanto la Commissione fece bene a mio credere di non aver accettato questi articoli: ma peccò gravemente cancellandoli a vece di emendarli. Essa dichiarava che voleva solo ritenere l'articolo secondo della legge ministeriale edificando su esso una legge di beneficenza per li esuli. Ma ben poteva ciò fare e provvedere medesimamente al mantenimento della quiete pubblica. Signori, la fusione lombarda è un merito glorioso dei deputati sardi. Furono essi coloro che essendo d'un paese separato per lo mare interposto dal continente italiano, unanimi congiungendo i loro voti fecero sì che una gran parte di questo continente più non fosse diviso. Credete voi che io non mi ricordi? o che questo ricordo non mi faccia più dolorosamente sentire l'infortunio dei Lombardi che di già dichiarai esser in perpetuo miei fratelli? Oh adunque vi prego non pensiate che io non sia geloso mantentore della fama e del decoro degli esuli di Lombardia! Io concorro al disegno benefico di recar loro sollievo coi sussidi, che anzi i 100,000 franchi assegnati alle sovvenzioni loro mi sembrano pochi. Ma vivaddio è sacro il titolo di profugo ai miei occhi, perchè possa consentire, che un guidone, un ladro se ne rivesta impunemente, che la malvagità dei retrogradi trovi un appiccio nelle ladronaie che ci molestano per accagionare di quelle viltà chiunque esule sia, e che appunto per non esser i moltissimi buoni sceverati dai pochi infami, sieno tutti malignati al modo medesimo. Radetzky, ci fu detto ieri dal deputato Jacquemoud, ritiene presso sè i lazzeroni di Milano che ivi chiamansi *barabba*, nol crediate o signori. L'Austriaco avrebbe sì voluto tenere nel suo pretorio tutti gli uomini giusti per crocifiggerli, ma i ladri, i zanni, i ruffiani, i barattieri e simile lordura, li ha tutti scatenati ai nostri danni. E qual meraviglia? Là nella Giudea il di lui predecessore nelle giudiziarie iniquità non disciolse Barabba e fece morire Cristo? Sì, sì pur troppo o a caso o ad arte vi sono uomini di perduti costumi che siccome in Lombardia insidiavano alla vita ed alla roba dei cittadini, sono disposti a fare altrettanto in Piemonte senza che loro sia di freno l'ospitalità che ricevono, giacchè costoro, se qualche nozione pur hanno di generosi

sensi, si è solo per mentire ad essi colle opere, che vanno rammemorandoli fra le genti.

Conchiudo adunque che debbasi provvedere agli esuli martiri della gloriosa causa italiana, ma che pur debbasi provvedere alla pubblica quiete: che la proposta ministeriale coll'altra della Commissione si debba rimettere alla Commissione medesima acciò emendi l'articolo primo ed il terzo della legge. E qua giova soggiungere che immanentemente occupandosi di ciò, la Commissione potrà fra tre giorni presentare l'emenda che si desidera e forse questa potrà riuscire per li uniti consigli dei commissari più completa di qualunque emendamento che vogliasi al presente ed in questa seduta presentare. Epperò mi associo alla proposta del dep. Brignone. (*Gazz. P.*)

IL PRESIDENTE. Il sig. deputato Gioia ha la parola.

GIOIA. (*Alla ringhiera. Movimento di attenzione*). Io credo, o signori, che non potesse darsi discussione più travagliosa o più atta a muovere profondamente gli animi nostri, quanto questa intorno alla quale siamo ora chiamati a deliberare. Imperocchè da un lato ne si affacciano alla mente le splendide immagini evocate dall'accesa facondia di due in ispecie degli oratori che mi hanno preceduto, dall'altro ci stanno davanti le necessità severe del governo, e dell'ordine pubblico, il quale attrae a sè le nostre sollecitudini, e tacitamente quasi domanda che non se ne allenti e non se ne dimetta la tutela. Da un lato udiamo grida e pianto di sventure onorate, e duri esigii, e patir per la patria e il santo nome d'Italia, e quanto vi è di più nobile e di più grande nelle ispirazioni del patriottismo. Dall'altro ci si rappresentano innanzi turbe di agitatori e di ribaldi, patrioti ipocriti, maschere di mentito liberalismo, ai quali ci vien detto che la legge unicamente si indirizza, non ad altri, che agli esuli buoni e onorati, che sarebbe non che delitto, sacrilegio!

Ora fra questi supposti non che diversi contrari il pensiero erra ansiosamente incerto, e lunghe e inutili battaglie potranno darsi tuttavia, insino a che cessati i fantasmi, non si convenga nettamente intorno ai termini e al subbietto dei nostri discorsi. Noi dunque, per non ismarrirci in vaniloqui farem principio dal dichiarare che la legge ci pare fatta appunto contro i ribaldi, contro i perturbatori, contro i nemici delle nostre libertà; e quindi comunque ci gravi, lasceremo in disparte quelle aspirazioni benevole e que' splendidi concetti, che adoperati verso siffatte persone sarebbero, non che altro, una miseranda e schifosa profanazione.

E ridotte le cose a questi termini potremo con più dimesso discorso indagare se questa legge sia buona, se necessaria, se giustamente divisata ne'suoi provvedimenti.

A due cose, per mio avviso, è da avere occhio, allorchè si tratti di provvidenze che riguardino la pubblica sicurezza. La prima è di non intraprenderle mai, se non quanto siano consigliate da ragioni di manifesta necessità. La seconda è, che data cotesta convenienza o necessità non si faccia nulla a mezzo, ma si adoprinno rimedi gagliardi e tali da assicurare compiutamente l'intento cui si ha in animo di ottenere. I rigori inutili consumano l'autorità pubblica, la quale si consuma anche più, se ciò che vuol fare non sappia fare risolutamente e potentemente. Un governo dee scegliere tra esser forte ed esser ridicolo: se non sa essere il primo conviene che si rassegni ad essere il secondo. Potrei citare molti esempi non remoti, ma non è bisogno d'esempi a confermare un verò che è evidente da sè.

Ciò posto, vediamo innanzi tutto, se sia veramente venuta necessità di vegliare sulle persone che si mostrano improvvisamente ad abitare in questo o quel comune, in questa o quella città.

Due potenze stanno contro noi aspramente nemiche. Una molto temibile che è l'Austria, l'altra temibile assai meno, ma pur molesta, che è di coloro li quali o per naturale perversità, o per insania di mente, o per idee comunque preconcette anelano alla sovversione degli ordini attuali ed alla anarchia.

Queste due specie di nemici noi le troviamo perpetuamente mescolate insieme e quasi indivise, sicchè ad ogni poco accade di domandare se lo spirito di Bruto o l'oro dell'Austria ispirino una certa classe di agitatori. Qualche volta la risposta è facile ed evidente in un senso o nell'altro, ma qualche volta apparisce dubbia, tanto che alcuni gridatori stimati pura essenza democratica si sono scoperti agenti provocatori, armati di tutto punto nelle officine nemiche.

Nè la cosa può essere altrimenti; perchè se io fossi Austria, assai più che ne' cannoni porrei fiducia nelle lacrimevoli divisioni d'Italia e in tutte le esagerazioni di qualunque colore, le quali, falsando le idee attuabili, e surrogando vanissime utopie, e gittando da per tutto sospetti e ire ed accuse, ritardano e impediscono il concetto dell'italiana indipendenza (*Bene! bravo!*).

Dunque poichè l'opera di cotesti agitatori è opera di nemici, o vi somiglia negli effetti, ogni ragione domanda che il governo abbia autorità e forza quanto basti a contenerli efficacemente. Imperocchè primo diritto è quello di vivere, e gli Stati politici, come gli individui, hanno ragione e dovere di respingere tutto ciò che offenda o debiliti la loro vitalità. Onde ancora segue che coloro, li quali indubbianzo o negano o contrastano questo diritto possono per avventura venire lodati di generosità, ma non certamente di senno pratico o di politico avvedimento.

Il nostro governo, o signori, abbonda pur troppo di fiducia e di mollezza soverchia. Io non so come le cose vadano di presente, ma alcune settimane fa, mentre Alessandria si armava e fortificava, lo entrarne e lo uscirne di notte e di giorno era sì libero che Radetzky avrebbe potuto visitare i lavori e cavarne i disegni e riposare anche un poco nell'anticamera del Re senza che niuno sapesse di lui. . . (*Risa e segni di sorpresa*). Dunque se cotesto governo fa atto una volta di volere aprire gli occhi e guardare intorno a sè, di grazia non impediamo, ma confortiamolo anzi all'opportuna e necessaria vigilanza.

Noi abbiamo gridato le mille volte: l'Austria ci inonda di spie: i gesuiti e i loro addetti si adoprano cupamente contro le nostre libertà, spargono oro, tessono insidie, hanno agenti dappertutto. Mantengono e infiammano le discordie: si fanno predicatori di repubbliche, affinchè le repubbliche poco durature facciano prova di uccidere le costituzionalità immortali. Si fanno predicatori di licenza perchè questa ravvii il dispotismo. E il governo non operà, non prevede, non pensa!.. Or bene, omai è evidente che l'accusa in parte è giusta, in parte no, quando ad ogni provvidenza insolita che si proponga, sorge una paura ingiuriosa che si attenti alla libertà... come se meno libera o meno sicura fosse una casa allorchè se ne chiudono le imposte in faccia ai ladri e ai predatori!

È tristo, o signori, il quadro che ci sta innanzi delle condizioni nostre presenti! Moltiplicati a dismisura i vagabondi: cresciuti i furti, cresciute le truffe, ingrandita oltre ogni concetto la statistica dei delitti. Genova, la generosa, la maestra di libertà, ha dovuto puntare le armi cittadine contro codesti ribaldi contraffattori di liberalismo, e l'anima di Pareto si pura, sì abborrente dal sangue, sì altamente e schiettamente italiana, ha dovuto cercare sussidi estremi contro una violenza insensata e brutale. Ora che facciamo noi? Amiamo noi la libertà? Ben credo di sì. Dunque dobbiamo disamare al-

trettanto, e con aperta guerra rimuovere coloro i quali coi fatti la uccidono o la vituperano. Nessun nome mi fu mai più caro, nessuna gloria più accetta, nessun orgoglio più legittimo, quanto quello di nominarmi cittadino e italiano. Ma se ho a partecipare questo nome con uomini rotli al mal fare, vuoti d'onore e di probità.... perdonatemi la bestemmia, io lo respingo, perchè all'idea politica conviene che sovrasti l'idea morale; e se la prima si ingrandisca e si estenda tanto da oscurare e distruggere la seconda, allora ah! sventura! è manifesto che l'una e l'altra o son perite già o sono prossime a perire insieme.

Io ammiro molto, o signori, e per una segreta forza di simpatia molto volentieri mi accompagno a que' beati fantasmi che qui ci appaiono talvolta belli di grazia, di eloquenza e di affetto. Ma dopo un breve delirare torna la nuda, l'inesorabile realtà, torna il pensare che gli Stati non si governano con utopie, torna quel concetto mille volte ripetuto, e sempre vero: che ordine è custode di libertà, e che l'indisciplina, e i concetti esagerati si traggono dietro e vicino il dispotismo. Se vogliamo esser liberi, consentiamo ad esserlo un po' meno di quel che alcuni s'immaginano. Daremo una piccolissima porzione per salvare il tutto; faremo come il navigante che getta un po' di zavorra per salvare la nave!

Dunque in massima io credo che al governo chiedente siano da accordare mezzi idonei a vigilare efficacemente su quelli che siano o possa temersi che diventino nemici pericolosi all'ordine e alla tranquillità pubblica. Ma consentita la massima, non siamo dispensati dal cercare come essa sia stata applicata, e se per avventura non si fosse trasmodato nelle cautele o adottati consigli che potessero in pratica riuscire intollerabilmente molesti all'universale. Vediamo dunque brevissimamente gli articoli di codesta legge.

Il primo, chi ben lo consideri, pecca per avventura di *troppa generalità*, in quanto che, salve poche eccezioni, obbliga li stessi sudditi piemontesi che si tramutino per caso da un comune all'altro a dichiarazioni moleste e non mai usate in passato. Ciò parrà ed è veramente soverchio, e domanda di essere temperato con allargare almeno la sfera delle eccezioni. Ma questa allargata, secondo che facilmente può farsi, dico che sarà indizio d'animo buono e civile il sopportare gli incomodi, non frequenti, che in questo o quel caso potessero risultare da una legge essenzialmente transitoria. Di questi si fatti sacrifici, se così vogliamo chiamarli, se ne fanno di continuo nelle società civili, e nulla debbe essere più gradito ai buoni quanto di osservare anche le leggi che siano state proposte a riguardo e per disciplina dei tristi.

L'art. 2.^o non porge materia a ragionevole censura. Il forestiero girovago e ozioso che non abbia mezzi di sussistenza è essenzialmente sospetto, e niun governo mai non tolse a sé il diritto di rimandarlo ai confini. Ma così non doveva essere degl'Italiani a cui ci stringa vincolo di patria comune e di fraternità. Anelli essi non denno certo avere quella facoltà che non avrebbero e non hanno i Piemontesi d'origine, di errare cioè senza occupazione e senza domicilio certo. Ma perchè ciò non avvenisse d'uopo era che il governo medesimo vi provvedesse assegnando loro un domicilio, e servizio nelle armi o soccorsi personali. Al che, come diceva, bene e acconciamente provvede l'articolo 2.^o

Dell'articolo 3.^o ed ultimo farci volentieri senza; imperocchè dovendo i forestieri sospetti essere mandati ai confini, e gl'Italiani o arruolarsi, o raccogliersi con certi sussidi in luoghi designati dal governo, non veggo come possa rimanere più luogo agli articoli penali contro gli oziosi e vagabondi ricordati nel progetto. O se volesse sostenersi che tuttavia

quelle disposizioni in qualche caso potessero trovar luogo, risponderei che ciò si farà senza bisogno che sia detto espressamente. E ometterei però come doppiamente inutile l'aspro ricordo di quelle disposizioni.

Dunque, o signori, io non voterò per la legge qual è, ma ben voterei per quegli emendamenti che, conservandone lo spirito e la tendenza, valessero a temperarne l'applicazione nel modo (un po' più un po' meno) e secondo le idee che ho avuto l'onore di esporvi poc'anzi.

Del resto, o signori, convien che aggiunga che se il progetto ministeriale qual è, non mi soddisfa compiutamente, non mi soddisfa punto meglio il progetto della Commissione.

Il progetto della Commissione ha il gravissimo inconveniente che non fa nulla di ciò che pur si vorrebbe fare, e non rimedia nè punto nè poco a quei pericoli ai quali giustamente si desidera che venga dato qualche provvedimento. Il progetto della Commissione concede favori e facoltà diverse ai rifuggiti, ma ha quasi compiutamente dimenticato di stringerli a niuna sorta di doveri. Essi si arruolano *se vogliono*, e se vogliono chieggono i soccorsi ai quali è annesso l'obbligo di abitare in un dato luogo, ma se non vogliono nulla è mutato per loro alle condizioni presenti. Ora i perturbatori a disegno non farebbero certamente nè una cosa nè l'altra: non si arruolerebbero e non chiederebbero soccorsi. Dunque la legge tornerebbe compiutamente inutile in quei casi e verso quelle persone alle quali importerebbe maggiormente che venisse applicata.

Ridotta la cosa a questi termini, meglio sarebbe certamente non muover nulla, e lasciare in disparte ogni pensiero di legge nuova.

Tali, o signori, sono i pensieri ispiratimi dalla nuova legge ministeriale. Ora ci frutteranno essi di essere notati come retrogradi o stazionari? Ho fiducia di no, perchè favorire i buoni e stringere il freno ai cattivi è progresso santo e necessario: ma quando così accadesse, vorrei ricordare che nell'ordine morale e sociale, come nel fisico e celeste, i sistemi e le cose si disegnano non per linee rette, ma per orbite: sicchè passato un certo limite lo andare innanzi equivale precisamente a tornare indietro. Legge eterna, immutabile, di tutti i popoli, di tutti i tempi, confermata da immense e dolorose esperienze, della quale molto ci ringrazieranno i nostri posteri, se non ci stancheremo di averla come regola fissa delle nostre azioni e dei nostri consigli (*Impressione profonda e voci di plauso in tutta l'Assemblea*).

(Gazz. P., Cost. Sub. e Risorg.)

SINEO. Nel prendere la parola per difendere il progetto della Commissione di cui sono membro, bramerei di spogliare la questione da ogni aspetto politico, secondo che veniva proposto dal signor ministro dell'interno nella seduta di ieri. E quantunque io non possa piegarli intieramente a quest'opinione, mi fermerò principalmente ad esaminare la legge quale provvedimento di pubblica sicurezza. Non mancò la Commissione di contemplar la legge anche sotto quest'aspetto, e, messa in disparte qualunque considerazione politica, osservò che essa era ugualmente e nociva ed inutile. La legge è nociva primieramente appunto perchè inutile, poichè è nociva qualunque coercizione e limitazione della libertà nei cittadini, che non sia autorizzata dalla necessità. Essa è nociva inoltre perchè dà alla podestà governativa il diritto di ingerirsi nei privati arcani delle famiglie, il diritto d'investigar persino quali siano quelle sorgenti di beneficenza che dagli uomini generosi e veramente filantropi si desidera tenere segrete.

Essa è nociva ai buoni ed inutile pei malvagi, i quali per

certo non si presenteranno allorchè dovranno giustificare con documenti o con attestazioni degne di fede quali siano i loro mezzi di sussistenza, ed intiero rimarrà il carico nelle autorità di pubblica sicurezza di far ricerca di costoro.

La legge è di più sommamente pericolosa e persino assurda nella parte in cui prescrive che gli individui degli antichi Stati, i quali non vorranno nè arruolarsi, nè giustificare i mezzi di propria sussistenza, siano inviati nel Comune al quale appartengono, a cura e sotto la sorveglianza delle autorità.

Nessuno, che conosca il nostro paese, ignora come molti Comuni siano nell'assoluta impossibilità di mantenere tutti gli individui che ad essi appartengono; come vi siano terre in cui si vive d'industria, il cui suolo è assolutamente inetto per provvedere ai bisogni di quelli che vi sono nati, e che parte dell'anno vi abitano; terre, in cui anche i più agiati sono ristretti al puro necessario. Allorchè tutti quei meschini, che sono stati costretti dalla fame ad uscire dal Comune nativo, in cui non possono trovare nè pane nè lavoro, vi saranno ricacciati, chi penserà a sfamarli? — Si vorrà introdurre a peso della nazione il sistema della carità legale, oppure riconoscere il diritto al lavoro con tutte le sue conseguenze?

Ecco i problemi che si dovevano sciogliere dal Ministero prima di mettere innanzi una proposta di quel genere.

Non parlo delle disposizioni che concernono gl'Italiani delle provincie unite, disposizioni che furono eloquentemente tratteggiate da onorevoli relatori. La legge non contiene disposizioni che siano utili, non ne contiene che non siano cattive, in ciò che concerne la pubblica sicurezza. Ciò posto, la Commissione aveva essa l'incarico di far nuovi regolamenti di polizia, per supplire alle disposizioni che mancavano a questa legge? Non erano queste le sue attribuzioni. Essa ritenne ciò che era buono e giusto, rifiutò ciò che era nocivo e tirannico.

La Commissione ha di più riconosciuto che in quanto ai vagabondi ed agli oziosi degli antichi Stati era provveduto abbastanza con altre leggi. Egli è ciò che ha provato poc'anzi un onorevole deputato, citando le leggi.

Alle citazioni da lui fatte, aggiungo l'articolo 467 del Codice penale, che è così concepito:

« Oltre alle presenti disposizioni si dovranno altresì osservare tutti gli altri provvedimenti particolari, concernenti i mendicanti, gli oziosi, od altre persone sospette, nelle parti che non sono queste disposizioni contrarie. »

Invano dunque il Ministero si lagna di mancanza di leggi. Tutte le leggi dei ministeri suoi predecessori erano convalidate con questa disposizione del Codice penale; erano ancora convalidati tutti i provvedimenti dati dall'autorità di polizia entro i confini della podestà che le leggi loro attribuirono.

Certo tra quei provvedimenti ve ne sono dei durissimi. Era eccessivo il rigore di quell'antica polizia, e noi non potremo che lodare il Ministero, se egli non si varrà di tutto il potere di cui è rivestito. Ma se egli ne usa precisamente con quella moderazione che si conviene, se ne usa nei limiti della necessità, non avrà rimproveri nè da noi, nè dalla nazione.

Fra i provvedimenti dati, secondo la podestà che la polizia aveva, havvi il seguente, che riproducevasi ancora nel 1845:

« Chiunque non sia provveduto di sufficienti mezzi di sussistenza, senza esercitare arte o mestiere, o senza darsi ad altro lavoro, è una persona oziosa, e come tale sarà primieramente dall'autorità politica appellato, e sottoposto ad atti di sottomissione ed invitato a darsi a stabile lavoro, e quindi, proseguendo ad essere ozioso, sarà chiamato innanzi alle autorità giudiziarie per l'applicazione delle sancite pene. »

Aggiungansi le amplissime facoltà date alla polizia, non con regolamenti, ma con leggi promulgate nella stessa guisa in cui si promulgava il Codice penale, con regie patenti interinate dai magistrati supremi.

I poteri dati al ministro dell'interno in materia di polizia, in materia di pubblica sicurezza, sono così lunghi, che non lasciano nulla da desiderare.

Ecco la legge che è tuttora in vigore (perchè non fu mai da nessun'altra legge abrogata), la legge del 13 ottobre 1816, in cui si vede all'articolo 4 che:

« Il ministro dell'interno (surrogato al primo segretario di polizia che allora esisteva) eserciterà la sua sorveglianza diretta e continua sovra ogni persona che si troverà nei nostri Stati; esso veglierà principalmente sull'interna ed esterna sicurezza e tranquillità dello Stato, sul buon costume, sulle comunicazioni coll'estero, sulle associazioni, e specialmente sulle opinioni, sulla condotta dei forestieri, degli oziosi, vagabondi e mendicanti, e sullo spirito pubblico. »

E per rendere efficace questa autorità che si dava al ministro dell'interno ed ai suoi uffiziali di polizia, si stabiliva che ogni anno si terrebbe nel bilancio una somma presunta, necessaria per le spese segrete di polizia, la qual somma è distribuita dal ministro-segretario nel modo che viene da lui stesso proposto.

Si dà espressamente con quella legge ai dipendenti del ministro dell'interno la facoltà di arrestare qualunque individuo anche non convinto, anche non colto in flagrante, purchè indiziato.

Non mancano dunque le leggi nè repressive, nè preventive al Ministero. Solo monta che egli sappia servirsene.

Si allega che la statistica dei delitti ci offra in questi tempi un progresso lamentevole. Non è da meravigliarcene. Lo stesso è accaduto le molte volte nel nostro paese, cioè tuttavolta che per una cagione qualunque, venne a rallentarsi la vigilanza degli agenti di polizia. Le ragioni che in questi tempi possono sovra molti di essi influire, furono opportunamente accennate da alcuni de' precedenti oratori. Se questi agenti non recavano nell'esercizio delle loro funzioni quello zelo che talvolta è anche eccessivo, allora i delitti crescono, ed è cosa naturale. Crescono anche a seconda che crescono i bisogni, specialmente della classe la quale, vivendo col suo lavoro, è troppo facilmente condotta al delitto allorchè il lavoro viene a mancare; come pure allorchè mancano ai piccoli proprietari i prodotti della terra, su cui essi debbono far conto per andare sino al fine dell'anno colla loro famiglia. Di queste cagioni ve ne sono molte attualmente. A cagion d'esempio, tutti i paesi che coltivano specialmente la vite, sono ridotti ad una lamentevole condizione perchè il vino non ha alcun valore, e, siccome non si vive di vino, se non trovano onde venderlo, necessariamente le famiglie sono nella miseria.

Un onorevole deputato ha indicato una simile sorgente di miseria in alcuni Comuni per la mancanza del raccolto degli olivi.

Dirò ancora che il nuovo sistema finanziario, che la Camera non ha creduto di richiamare a nuovo esame, esercita eziandio una triste influenza, ed è cagione in gran parte della pubblica miseria. Quando i capitali sono sottratti dal Commercio, quando tutti li ritirano, o da eccessiva prudenza consigliati a nasconderli, oppure perchè trovano altre vie per opportunamente impiegarli; quando specialmente si assorbono dal Governo più direttamente quei capitali e quei modesti risparmi che solevansi convertire nel miglioramento dei fondi ed in altre minute industrie, in cui fa d'uopo di gran numero di braccianti, la mancanza di lavoro diventa assai sensibile, e la miseria cresce spaventosa.

E precisamente in quei Comuni o rurali o industriali che provano più acerbi gli effetti delle vostre leggi di finanza, volete voi, o signori ministri, rimandare quei miseri che sono da quelle stesse leggi condannati ad un forzato vagabondaggio.

Ecco, signori, come, considerando sotto il semplice aspetto di una legge di pubblica sicurezza quella che si presentava, la Commissione doveva ravvisarla assolutamente inammissibile, e che, quanto ai bisogni cui accennava, non aveva il Ministero che a ricorrere all'applicazione delle leggi tuttora vigenti, e che in quanto alle piaghe della società che si svelavano, non al difetto di legge bisognava imputarne la cagione, ma ad altri motivi facili ad intendersi.

Ma che qui si trattasse anche di una quistione politica, ce ne rendono testimonianza gli uniformi discorsi che si sono tenuti dagli oratori ministeriali. L'oratore che si spiegò più largamente in favore della legge nella seduta di ieri, e contro le conclusioni della Commissione, svolgeva con ampiezza la necessità di provvedere all'ordine pubblico, di dar forza al Governo, e come la libertà soffrisse quando l'ordine non era bastevolmente sostenuto.

Io voglio difendere la Commissione, dirò forse ancora che debbo difendere tutti i deputati coi quali son solito a votare, dal dubbio che si voglia affievolire l'azione della pubblica autorità. Noi conosciamo, e siamo tutti egualmente disposti a proclamare questa verità, che non havvi vera libertà senza l'ordine; ma l'ordine non si deve confondere colla servitù. L'attribuire ad alcune opposte opinioni fini nascosti, fini sovvertitori, è un antico vizio, specialmente di quel partito che più spesso si sente gridare alla necessità dell'ordine, e contro gli eccessi della libertà.

Noi ci rammentiamo tutti come prima del nostro regime costituzionale il menomo atto, la menoma espressione di desiderio di qualche larghezza nelle nostre istituzioni fosse considerato come l'effetto di una colpevole cospirazione. Noi ci ricordiamo come certe proposte, le più innocenti, fossero ascritte a delitto, e coperte di orribile sospetto. Se taluno, a cagion d'esempio, si fosse fatto lecito di dire che in una società il presidente non era altro che il primo fra i pari, questa proposta si traduceva subito come un assioma insidioso di chi tendeva a sovvertire gli ordini della gerarchia sociale. Chi avesse detto che una società di proprietari, che accudiva a rendere più prospera l'agricoltura, aveva *alti destini*, ecco che questa società non era che una raccolta di comunisti, i quali tendevano ad ottenere un giorno *la legge agraria* (*Sensazione*).

Ancora in queste ultime discussioni, che abbiamo avuto nei giorni passati, le verità economiche e finanziarie le più comuni, le più semplici, le più incontrastate, le più pratiche, rammentate da questi stalli, erano volte in proposizioni, se non comuniste, almeno socialiste. Io protesto contro queste interpretazioni, le quali per certo non si possono applicare al sentimento della maggioranza della Commissione, i membri della quale sentirono quant'altri quanto sia necessario, lo ripeto, l'ordine congiunto alla libertà. Appunto per mantenere quest'ordine, riconoscevamo che il Ministero aveva mezzi sufficienti, e, quando non li avesse avuti, aveva facoltà di proporli; anzi di questa facoltà aveva già usato, come il deputato Biancheri poc'anzi osservava, ne aveva usato proponendo una legge, la quale è ancora negli uffici della Camera, e che ad istanza del Ministero avrebbe potuto essere chiamata all'immediata discussione.

Gli uffici, le Commissioni, la Camera intera bastantemente dimostrarono con quanta premura essi siano disposti a pro-

cedere nella discussione e nella votazione delle leggi, tutta-volta che si presentino veramente opportune. Abbiamo con una celerità quasi miracolosa votate tutte le leggi che ci furono presentate in quanto all'ordinamento militare, in quanto ai bisogni delle finanze. Così pure si farebbe per la polizia, se il Ministero avesse creduto d'aver interesse a promuovere giuste riforme in questa parte così importante del governo.

Lo faccia dunque, se lo crede, lo faccia senza incagliare il compimento dei doveri che ci comandano di soccorrere i nostri fratelli di Lombardia e della Venezia. Non venga a profanare questo sacro argomento col proporre disposizioni di pubblica sicurezza, le quali sono ed intrinsecamente inopportune, ed ingiuriose nello stesso tempo per l'unione operata e per i nostri doveri di beneficenza.

Ma, ripeteva (*Bisbiglio d'impazienza nel centro*), ripeteva con rimarchevole insistenza l'oratore che discorreva ieri pel Ministero (e con esso si mostrò concorde uno dei nostri colleghi che tenne per qualche tempo i sigilli dello Stato) che vi fu in Genova sangue versato, vi furono disordini ai quali era necessario di porre un freno; anzi persino la vita di un ottimo cittadino, di quell'anima candida del Pareto, fu minacciata in quei disordini; a quella malvagità bisognava provvedere, e dare al Governo i mezzi necessari.

Signori, io vi ho dimostrato che i mezzi di prevenzione il Governo li aveva, e se non li ha messi in campo, su lui cade la colpa, dacchè quei disordini furono sicuramente lamentevoli. Molti fra i nostri colleghi hanno toccate le vere cagioni di quei disordini; ed io ne dirò qualche cosa ancora. Ed è tuttavia per me delicato e penoso argomento, dacchè il signor ministro dell'interno, parlando delle imputazioni che in occasione di questa legge si fecero, invocò i sentimenti d'amicizia che a lui mi vincolano da gran tempo, e trovò forse che il mio aderire a tali imputazioni contenesse qualche contraddizione con quei sentimenti che dalla nostra adolescenza ci siamo vicendevolmente professati.

Mi è dolce rammentare questi vincoli di amicizia, e fu amicizia non solo privata, ma amicizia politica sino dalla nostra adolescenza, e sino all'epoca della discussione della legge che concerneva l'unione colla Lombardia. Da quel giorno solo noi fummo divisi di opinione politica, od almeno in quanto ai tempi anteriori non mi sono mai avveduto che vi fosse tra noi la menoma divergenza.

Io ricordo questo fatto, non già per l'influenza che esso ebbe sulle nostre relazioni private, le quali poco importano alla nazione che ci ascolta, bensì perchè da quel momento solenne principio a svolgersi in questa Camera quella divisione di partito che dura tuttora, e perchè i nostri amici ed i nostri elettori credono, e lo credono ad onta delle spiegazioni che si sono ripetutamente date in questa Camera, credono che la legge attuale trovi la sua prima sorgente nelle ruggini contratte in quella discussione.

Noi pure lo crediamo, e stimo che debba esser grato anche a coloro che dissentono da noi di conoscere pienamente le nostre opinioni.

Sì, noi crediamo che nelle opposizioni che si sono fatte a quella legge di unione, moltissimi erano condotti unicamente da quegli argomenti che si appalesavano. Crediamo eziandio che dal canto di taluno agli argomenti appalesati se ne aggiungessero degli altri. Noi crediamo che uno spirito di soverchio municipalismo, noi crediamo che uno spirito ostile allo svolgimento della libertà e della nazionalità italiana si sveli in quelle opposizioni. Il Ministero presente è ai nostri occhi il prodotto di quel partito. Ecco il perchè, ecco uno dei principali motivi pei quali egli non godeva e non può godere

della nostra fiducia, e non gode, lo possiamo affermare, non gode la fiducia della nazione.

Il Ministero, tostochè fu assunto al potere, entrò in quella via precisamente che doveva confermare i nostri sospetti. Il rifiuto del sussidio francese, la condotta della nostra diplomazia, infranto il vincolo della confederazione che stava per stipularsi, trascurate le alleanze e le intelligenze con gli Svizzeri e coi liberi germani, disgustati i principi ed i popoli italiani, soffocati nell'interno gl'impeti generosi, mancipati di nuovo i Comuni, risuscitate le angherie poliziali, ecco le cagioni che andavano generando i sospetti, e per cui Genova ed altre città si mostrarono meno forti per resistere ai moti disordinati.

Agli occhi nostri la costituzione del regno dell'Alta Italia era la sola guarentigia, la fondazione di un regno costituzionale, forte, veramente italiano, era la sola guarentigia che si potesse dare alle nostre provincie contro le fluttuazioni politiche che agitano il vecchio continente. Tolte queste guarentigie, noi, sì lo dichiaro, noi vediamo per la nostra patria le più gravi sciagure; vediamo minacciate le nostre istituzioni fondamentali, minacciate da due opposti partiti, come è minacciata l'Europa intera.

Un onorevole oratore dichiarava nella seduta di ieri ch'egli credeva la nostra monarchia talmente forte, le nostre istituzioni fondate con tanta solidità da non poter essere da nessun partito sovvertite. Ma egli intanto andava accennando all'esempio della monarchia francese, che in principio di febbraio si credeva ancora salda assai, e che tuttavia fu rovesciata nel finir di quel mese.

Ebbene, o signori, il rovescio della monarchia fu esso dovuto a quel partito che gridava contro le misure repressive e reazionarie? Il rovescio della monarchia francese è forse da attribuirsi a Odilon-Barrot e a Thiers che la volevano generosa, gloriosa e schiettamente costituzionale, e non piuttosto a Guizot e a quelli che lo secondavano?

Ecco precisamente quel che temiamo, ecco quel che teme la nazione, ecco le cagioni del suo dubitare. Se si avesse fede nel Ministero, se lo si credesse veramente atto a camminare per una via franca, forte, generosa, non vi sarebbe sospetto, non vi sarebbe timore, non vi sarebbero occasioni né tentativi di disordini politici.

Ho indicato l'aspetto politico sotto il quale io ed i miei amici consideravamo la legge di cui si tratta; sì, l'abbiamo considerata come l'effetto di un sistema avverso alla volontà, ai desiderii, ai bisogni della nazione.

E quand'anche si prescindesse da qualunque considerazione di tal genere, la legge sarebbe ancora cattiva, inopportuna ed essenzialmente nociva. E nociva egualmente è la proposta del deputato Brignone, il quale vorrebbe che si uscisse dalla presente quistione con un ordine del giorno, col quale, riconoscendosi la necessità dei provvedimenti di pubblica sicurezza che dal Ministero si vorrebbero, si suspenderebbe intanto di statuire intorno all'attuazione di una doverosa beneficenza.

Credo di aver dimostrato che la legislazione attuale è bastevole per somministrare al Governo ogni elemento di forza. Dunque non è necessario di scendere alla dichiarazione proposta dall'onorevole deputato Brignone. Ma di più havvi una verità, la quale non ho dimostrato perchè non ha bisogno di dimostrazione; questa verità è il dovere che c'incombe di provvedere ai bisogni dei nostri fratelli della Lombardia e della Venezia, e poichè possiam fin d'ora portare loro quel soccorso che il Ministero avrebbe dovuto assicurar loro, usando di quell'alto potere di cui egli era persuaso d'essere rivestito, differiremo ancora ulteriormente a dare questo soccorso? Non

dobbiamo dimenticare che la Lombardia e la Venezia, al principio della gloriosa loro rivoluzione, avevano due strade per ottenere sicurezza di esito.

I reggitori della repubblica francese avevano altamente proclamate le loro disposizioni, anzi avevano formalmente promesso di porgere aiuto a tutti que' popoli i quali avrebbero rivendicata la loro nazionalità. Il Lombardo-Veneto era certamente in questa condizione, e si sarebbe utilmente rivolto alla Francia, se avesse dubitato dell'aiuto del nostro Governo.

Se si sono appoggiati a noi, invece di appoggiarsi alla repubblica francese, per evitare il male più urgente della dominazione austriaca, se si sono appoggiati a noi, se adesso noi non possiamo ancora aiutarli colle armi, possiamo soffrire che agli esuli, esuli per cagion nostra, perchè anteposero il nostro aiuto a quello di Francia, possiamo soffrire che vengano loro negati o anche soltanto ritardati i necessari soccorsi? Il Ministero, mentre ci proponeva una legge di pubblica sicurezza, riconosceva la necessità ancora di provvedere per soccorsi regolari; ebbene, questa necessità la Commissione la riconosce come urgente, e tale credo che la riconoscerà anche la Camera, e non mancherà di anteporre ad ogni altra deliberazione la votazione di questi soccorsi (*Bravo..... bravo*).

CHENAY. Les lois de police dont on vous demande la sanction, ont un caractère tyrannique si prononcé, que leur adoption serait des plus funestes. Toute compression gouvernementale trop vive glace, éteint la virilité de l'âme, trouble la conscience, la rend timide, sans expansion. C'est la tête de Méduse qui pétrifie.

Qu'importe que l'épée de Damoclès reste suspendue par un cheveu s'il suffit que sa menace incessante s'assimile à l'effet moral que produirait sa chute elle-même?

Le passé devrait cependant nous servir d'expérience. A-t-on déjà oublié le mal immense causé par l'arbitraire laissé jusqu'à ce jour aux Commandants de place? Leur action excentrique a tout paralysé: à force de vouloir mettre leurs pieds dans les souliers de tout le monde, de vouloir marcher pour les autres, ils ont porté l'inertie partout. Faute d'avoir à s'occuper d'intérêts sérieux, ils donnaient de l'importance à des riens; ils semblaient vouloir racheter leur nullité par une intervention qui n'avait plus de terme, et pour détruire un ciron, ils recouraient à la massue d'Hercule. Ils auraient volontiers braqué une pièce d'artillerie pour se débarrasser d'un moucheron dont le bourdonnement les aurait inquiétés. L'intimidation produite par cette conduite inintelligente était on ne peut plus grande; qu'on ne dise pas que j'exagère. Dans le Faucigny, à Bonneville, un particulier, dans la crainte d'être réprimandé plus tard, sollicita du Commandant l'autorisation de pouvoir faire usage d'une arme à feu dans le but de tuer un chien enragé, ce que le clément fonctionnaire voulut bien lui accorder.

C'était d'autant plus prudent, que peu avant un habitant des campagnes fût à la fois gratifié d'une prime pour avoir tué un loup, et en même temps condamné à l'amende, faute de s'être nanti d'un port d'armes. Cette double sentence fut appelée, en Savoie, le nouveau jugement de Salomon..... Qui ne connaît la célèbre querelle suscitée par un gouverneur qui trouvait mauvais qu'une partie de la noblesse de Chambéry désertât ses soirées pour aller manger des tartelettes dans une maison où leur confection avait une valeur supérieure aux siennes? Tous ces actes facétieux indiquent à quel point de puérilité, de petitesse descend l'arbitraire lorsque rien ne vient limiter son exercice.

Le Ministère me semble d'autant plus blâmable dans ses exigences que rien ne les justifie, qu'il y a dans les édits des lois luxueuses de pénalité; que le Code pénal, qu'on pour-

rait appeler le *Code des Noirs*, renferme une législation que envierait Dracon. Mais tel est l'effet du despotisme : lorsqu'il a longtemps pesé sur une nation, il est devenu chronique. Chez les agents du pouvoir, il constitue une sorte d'idiosyncrasie de la face constitutive. C'est la chatte qui, malgré sa transformation féminine, continue à manger des souris.

Prenez garde, messieurs, de ne pas sanctionner les mauvaises lois qu'on vous présente : une fois en possession du pouvoir, on a peine à les lui arracher quand il croit pouvoir en faire usage au profit de ses passions. L'égoïsme assiège aussi bien une administration qu'un simple particulier. Rappelez-vous que si le mal vient en courant, il ne s'en va qu'en boitant. C'est le chardon qui, après avoir envahi un champ, ne s'extirpe que par les plus grands efforts.

La sûreté que la Chambre croirait rencontrer dans les lois exceptionnelles que réclame le Ministère, me rappelle l'apologue du coursier demandant le secours de l'homme pour se défaire du cerf, lui disputant un pâturage auquel le premier de ces animaux prétendait exclusivement. Une fois bridé et sanglé, le pauvre coursier resta à la merci de son auxiliaire. Gardons-nous que ce soit là notre histoire.

Les lois vagues, indéterminées ont toujours quelque chose de menaçant; on ne va jamais si loin que lorsqu'on ne sait où l'on va.

Mais telle est la condition des meilleures choses d'ici-bas. On ne les obtient que par des efforts multipliés; leur existence est sans cesse compromise, sans cesse mise en jeu. Le manichéisme existe en politique comme dans tous les actes de la vie. Ce que l'on croit avoir placé sur une base inébranlable, tombe sous l'action des passions les plus ostiles. C'est le rocher de Sisyphus roulant sans cesse dans un abîme après mille efforts pour l'élever.

Le Ministère, je veux le croire, est de bonne foi. Mais quand il s'agit de lois exceptionnelles, la conviction peut-elle suffire? Le fonctionnaire le plus pur peut être remplacé par un malhonnête homme. Les mauvaises lois restent, leurs mauvais effets survivent.

Le Ministère confond ici l'arbitraire avec l'ordre. La liberté ne peut se plier aux lois répressives qu'on vous demande; avec des menottes et des chaînes la liberté n'a plus qu'une valeur nominale.

Pour être bien faite, la police doit être abandonnée aux Communes, aux Municipalités, parce qu'elle est alors moins coûteuse; que les intéressés, garantissant eux-mêmes leurs intérêts, arrivent à des résultats moins irritants, plus satisfaisants.

La loi qu'on vous présente est inutile, ainsi que le prouve l'expérience faite en France à cet égard.

Les hommes déjà atteints par les tribunaux, que l'on veut contraindre à se présenter à la police, à se consigner, n'obéissent que dans les villes d'une faible population où l'échange est connu de tous. Mais à Paris, mais à Lyon, mais dans les villes très-populeuses, le malfaiteur, l'homme qui a de mauvaises intentions se garde bien d'obéir à cette injonction. Il en sera de même à Turin. L'honnête homme seul s'y présentera, mais humilié, et pour voir de petites tracasseries policières s'ajouter à ses misères.

L'adresse d'un gouvernement est d'agir toujours, de tout surveiller sans que cela apparaisse, en s'effaçant le plus possible.

Voyez l'Angleterre: la police y agit dans l'ombre sans bruit. Il en est de même aux États-Unis d'Amérique. Dans ces deux pays l'on voyage sans passeport, sans tout ce luxe de précaution tracassière dont nous voulons faire usage. Les hommes, moins courbés sous l'action honteuse de la police, ont une énergie de caractère, une virilité qui tourne au profit de la patrie et de ses libertés.

Si avec deux villes, dont la plus peuplée n'a que cent et trente mille âmes, il faut au Ministère les lois d'exception qu'il nous demande, que ne demanderait-il pas s'il présidait à la surveillance d'une capitale de 12 à 16 cent mille âmes, comme Paris et Londres..... Eh, mon Dieu! il lui faudrait alors armer la moitié de la population pour surveiller l'autre.

Savez-vous, messieurs, ce qui est plus dangereux pour une nation? C'est quand ses représentants s'associent aux mauvaises lois de l'administration isolée. Fréquemment la tyrannie recule devant l'application générale de son œuvre; mais quand une Chambre représentative s'y associe, en s'appuyant du concours apparent des mandataires du peuple, elle prend un caractère beaucoup plus vivace.

Pour l'honneur de notre nationalité, pour l'honneur du présent, pour l'exemple de l'Europe, nous ne saurions donc trop refuser notre sanction aux lois qu'on nous demande. En les retirant, en subordonnant son amour-propre à la moralité publique, le Ministère fera preuve d'une vertu civique qui méritera toute notre reconnaissance. Nous pourrions alors lui servir de cortège, l'accompagner au Capitole où il monte si fréquemment; nous le revêtrons, au besoin, de la trabée...! Qu'il s'empresse donc de la désavouer, qu'il ne lie pas ce nouvel anneau à la chaîne des servitudes qui continue à nous enserrer; qu'il n'oublie pas qu'il est infiniment plus beau de contribuer à la liberté d'un peuple qu'à son oppression.

Ces mesures exceptionnelles, cette surveillance exagérée ne conviennent qu'à la tyrannie. Leur mise à exécution ne serait qu'une de ces traditions de cet empereur livré à l'indignation des âges, de Tibère dont les nuits étaient troublées par des remords incessants, dont la vie n'a été qu'un défi à la conscience publique.

Que gagnerait le pouvoir exécutif en nous soumettant aux lois du satrape romain.....! Certes il n'ajoutera pas un nouveau fleuron à sa couronne d'immortelles.... il peut être sûr qu'il ne compromettra pas sa gloire!!!

FARINAP. Domando la chiusura della discussione generale *Molte voci.* La chiusura! La chiusura!

DESPINE. Sono già le cinque.

IL PRESIDENTE. Se dieci membri domandano la chiusura, io la debbo mettere ai voti.

MOLTI DEPUTATI si alzano ad appoggiare la domanda.

GUGLIANETTI. Chiedo di parlare contro cotesta domanda di chiusura.

IL PRESIDENTE. Il deputato Guglianetti ha la parola.

GUGLIANETTI. Quando ho preso la parola, mi sono riservato di parlare alla fine della discussione, per riassumerla in breve come relatore, e ribattere tutti gli argomenti che venissero contro il progetto della Commissione arrecati. Credo adunque che la Camera, prima di decretare la chiusura, debba riservare a me il diritto di difendere il progetto della Commissione.

IL PRESIDENTE. Interrogo la Camera per sapere se intenda chiudere la discussione generale, riservata però la parola al relatore della Commissione; e rimandare a lunedì la continuazione della discussione di questa legge.

(La Camera acconsente).

La seduta è quindi levata alle ore 5.

(Gazz. P.)

Ordine del giorno per lunedì all'1 pom. :

- 1.° Seguito della discussione del progetto di legge di pubblica sicurezza;
- 2.° Sviluppo di proposizioni di deputati;
- 3.° Relazione intorno le petizioni.